



INTERVENTO APE ODV

CONVEGNO ESPERIENZIALE “Emergenza. L'intervento dello psicologo, il suo vissuto emotivo. Dal sentire al parlare”

Ancona 15 Settembre 2018

Domus Stella Maris – Via Colle Ameno

Tratto dal libro “Ci vorrebbe tanta colla: il terremoto nelle Marche raccontato dai bambini”

Pubblicato nel 2018 dalla Pubblica Assistenza APE ODV – ANPAS Marche

IL LAVORO DELL'APE: UN PONTE TRA OSPEDALE E TERRITORIO

La mattina del 25 agosto 2016 l'APE è allertata dalla SOD di Anestesia e Rianimazione Pediatrica di Ancona, in quanto a seguito del sisma è ricoverato Andrea, un ragazzino politraumatizzato recuperato dalle macerie - così ricordano M. Cristina Alessandrelli e Federica Rubicondo.

Dal 2014 la nostra Associazione è convenzionata con l'Azienda Ospedali Riuniti di Ancona per offrire un servizio di supporto psicologico in emergenza (Determina del Direttore Generale n. 206/2014 “Convenzione Quadro di Pronto Soccorso Psicologico per azioni nel campo della psicologia dell'emergenza”).

Gli Psicologi dell'APE sono affiancati alla Psicologia strutturata e hanno svolto un iniziale incontro con i genitori del minore per raccogliere le prime informazioni e ricostruire l'accaduto.

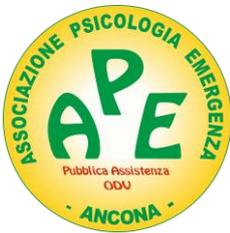
Mi ricordo- racconta Federica- il corridoio della SOD di Rianimazione, la stretta di mano con il padre di Andrea, le sue prime parole sono “Andrea è vivo”.

Suo figlio estratto dalla macerie, è ora nella stanza dietro il vetro, in quel momento è sedato e indossa un collarino, ha fratture al braccio, alla gamba e alle vertebre.

Ci accomodiamo nella sala d'aspetto, ci raggiunge anche la madre, è al telefono con suo fratello per il recupero dei corpi dei suoi genitori deceduti tra le macerie.

Il figlio si è salvato, racconta il padre, perché era ancora fuori casa con i suoi amici con cui trascorreva tutti gli anni le vacanze estive. I genitori erano rientrati per lavoro in città mentre Andrea era rimasto a Pescara del Tronto, nel paese di origine dei nonni, a loro affidato.

Il padre, appena sentita la scossa, è partito alla volta del paese, arrivato nelle vicinanze ha dovuto raggiungerlo a piedi, non era possibile proseguire con l'auto. Per tutto il viaggio ha avuto il timore che non



lo avrebbe trovato vivo. Il paese non esisteva più, camminava sopra le macerie delle case, tra il caos e la polvere chiedendo a tutti quelli che incontrava se avessero visto Andrea. Nel frattempo la madre rimasta in città era in contatto telefonico con un amico del figlio che non era uscito quella sera e che cercava di contattare gli altri ragazzi del gruppo che si erano divisi e sparpagliati dopo la scossa.

Un ragazzo più grande che aiutava tutti, racconta il padre, lo informa che ha visto Andrea salire sull'ambulanza, è vivo! Poco dopo gli arriva la telefonata dei soccorritori che gli passano il figlio.

E' stato come se nascesse di nuovo, la stessa gioia, anche di più.

Inizialmente il lavoro di **"Pronto Soccorso Psicologico"** ha riguardato i soli genitori poiché il ragazzo, sotto effetto di sedativi, non era completamente vigile e cosciente.

E' stato fatto un intervento di psico-educazione volto a far conoscere e normalizzare i sintomi post-traumatici favorendo, da parte dei genitori, un'osservazione consapevole delle possibili reazioni psico-emotive del figlio nelle fasi successive.

Il giorno seguente, a seguito dell'allerta del Dipartimento di Protezione Civile della Regione Marche, gli Psicologi dell'APE aprono uno spazio di ascolto ad Arquata del Tronto per fornire un supporto alla popolazione e ciò permette di ricostruire la rete amicale e sociale di Andrea nel territorio dove è avvenuto l'evento.

Al Campo la Psicologa dell'APE, presente all'incontro con i genitori di Andrea, effettua un colloquio con un amico del ragazzo con cui era insieme al momento del sisma, in questo modo è possibile costruire una rete di collegamento tra Ospedale e territorio dell'evento sismico.

La prima persona che ho incontrato al Campo davanti alla tenda che ci hanno assegnato, non appena arrivata, è una mamma che mi chiede di incontrare i suoi figli, lei è preoccupata per loro. Filippo ha un piede fasciato e Stefano, suo fratello minore, è al suo fianco. Entrambi i ragazzi accettano di parlare con me e ci sediamo insieme. Filippo mi racconta che si è fatto male durante la scossa spostandosi velocemente in avanti, un passo indietro e sarebbe morto. Non ha fatto in tempo a salvare la sua amica dietro di lui che è morta insieme con un altro suo amico. Loro sono un gruppo affiatato di adolescenti, una quindicina, sono cresciuti insieme, si incontrano tutte le estati nel paese di origine dei nonni.

Quella notte erano tutti insieme in giro per il paese e poco prima di rientrare a casa c'è stata la scossa di terremoto, non hanno fatto in tempo a scappare, sono iniziate a cadere le pietre addosso, poi la polvere, il caos, non ci si capiva più niente, il buio e lui è riuscito a scappare appena la terra ha smesso di tremare.

Non era in grado di vedere dove fossero i suoi amici.

Suo fratello invece era a casa con i genitori, stava dormendo, è scappato, sono scappati tutti e al centro della piazza vedeva intorno a sé tutte le case crollare, tra la polvere.

Ha pensato che non ci sarebbe stato più spazio e che sarebbero stati sommersi dalle macerie.

Chiedo ai ragazzi se hanno notizie dei loro amici ed è in quel momento che nominano Andrea, dicendomi che non sanno che fine abbia fatto. Racconto loro che l'ho visto il giorno prima all'Ospedale dove è ricoverato, è vivo. Dopo aver informato i ragazzi riguardo lo stato di salute del loro amico, insieme ripercorriamo l'accaduto durante e dopo il sisma, ricostruiamo i pensieri, i comportamenti e le emozioni di quella notte, dal momento della scossa fin quando si sono potuti mettere in salvo.

Il racconto dei genitori di Andrea permette alla Psicologa di incrociare le informazioni raccolte, individuare nel posto gli amici del figlio, ricostruire il contesto dell'evento e creare un legame con i ragazzi.

Il giorno successivo sabato 27 agosto gli Psicologi dell'APE si recano presso il cimitero di Arquata del Tronto per assistere i familiari durante la tumulazione dei propri cari, vittime del sisma.

Siamo in un piccolo cimitero di paese, attendiamo l'arrivo dei carri funebri dopo la messa, fino all'ultimo i familiari non sapevano se fosse stato possibile tumularli lì.

Arrivano le prime auto e le prime famiglie composte nel loro dolore, sono attese 23 bare, ci sono persone anziane, ragazzi, chi viveva lì, mentre altre tornavano per le vacanze.

Il piccolo cimitero è gremito, siamo tutti in piedi al suo interno, il parroco del paese che conosce tutti i presenti, inizia la funzione. Incontro i genitori di Andrea e la sua famiglia, sono lì per seppellire i nonni come loro avrebbero desiderato, io sono in piedi accanto a loro e accanto agli altri familiari.

Accompagnare i genitori di Andrea, durante la cerimonia di sepoltura dei familiari, ha creato un ponte e una continuità di presenza dall'Ospedale al territorio.

I genitori hanno apprezzato la partecipazione e la condivisione nel momento del distacco dai propri familiari ed è stato espresso il desiderio, condiviso, di rivederci in Ospedale e conoscere Andrea.

In Ospedale il ragazzo, insieme con altri Psicologi APE, ha accettato di effettuare colloqui psicologici ripercorrendo l'accaduto.

Questo ha permesso di iniziare il processo di elaborazione delle emozioni legate al sisma.

Rientrata dal Campo mi sono recata all'Ospedale per conoscere Andrea.



Il ragazzo era disteso nel letto con il collarino indosso e vigile. Mi sono seduta accanto a lui e gli ho riferito di aver incontrato e conosciuto i suoi amici. Ho sentito di aver colpito la sua attenzione e Andrea mi ha chiesto subito cosa loro mi avessero raccontato di quella notte.

Abbiamo ripercorso insieme il racconto da quando c’è stata la scossa, arricchendolo di informazioni: Andrea raccontava le sue e io aggiungevo ciò che sapevo.

Abbiamo utilizzato “google heart” per ripercorrere i luoghi e i momenti.

Al termine alcune convinzioni di Andrea su come erano andate gli eventi sono cambiate ed è cambiata anche l’idea che aveva di sé in quella situazione.

Andrea nell’incontro attraverso la ricostruzione degli eventi, ha iniziato l’elaborazione di ciò che è avvenuto, sia per essere rimasto intrappolato sotto le macerie, sia per la morte dei nonni e dei due suoi amici che erano vicini a lui al momento della scossa.

Andrea ha espresso più volte il forte desiderio di avere un contatto con la persona che lo ha salvato, estraendolo dalle macerie. I volontari dell’APE, in servizio nel territorio, sono riusciti a rintracciarlo e Andrea lo ha potuto sentire telefonicamente e ringraziare.

L’APE, insieme con la Psicologa strutturata, hanno organizzato un incontro tra Andrea e un suo amico di Roma. Lo hanno accolto e preparato psicologicamente all’ingresso nel reparto di Terapia Intensiva e all’incontro con Andrea, illustrandogli cosa avrebbe visto e come avrebbe trovato l’amico.

I volontari dell’APE, susseguendosi nei giorni al Campo, propongono ai due fratelli amici di Andrea di incontrarsi per andarlo a trovare. Ciò è possibile grazie all’accordo con i familiari e al supporto di alcune Pubbliche Assistenze che provvedono al trasporto, la Croce Gialla di Agugliano per l’andata e la Croce Azzurra di Sirolo per il ritorno.

Accompagnati dagli psicologi APE, l’11 settembre i ragazzi si incontrano.

Il momento è emozionante per tutti, in quanto è da quella notte del sisma che non si vedono più, dopo il grave lutto che li ha coinvolti. I due ragazzi entrano nella stanza della Rianimazione, vedono Andrea ancora immobilizzato nel letto ma basta un attimo che i loro sguardi si incrociano e si riabbracciano.

I ragazzi erano concentrati su ciò che avevano perso e vedersi ha permesso loro di spostare l’attenzione anche su ciò che è presente e “vivo”, elemento di grande resilienza.



PUBBLICA ASSISTENZA
APE ODV – Ancona
Associazione di Psicologia dell’Emergenza



Nel rivedersi hanno poi voluto ricostruire i momenti durante e successivi al terremoto, indice di un evolversi nel processo di elaborazione dell’evento e del lutto, ciò ha permesso anche di mitigare i sensi di colpa in quanto sopravvissuti.

Nel tempo il legame con Andrea e la sua famiglia si è mantenuto, anche dopo il ricovero, il trasferimento nell’Ospedale della sua città e il rientro a casa, ormai Andrea e la sua famiglia sono entrati nei nostri cuori, così come sappiamo essere entrati noi nei loro, e che ci sentono vicini nei tanti momenti di bisogno e sconforto che ancora si succedono, nonostante sia ormai passato più di un anno da quel terribile evento.